

.....  
Progetto e Riflessioni pedagogiche

**Destinatari:**

- 5 N° 15 bambini, (da anni 2  $\frac{1}{2}$  a 5), della scuola Materna "Istituto Decroly" di Palermo;
- 6 Le rispettive famiglie che saranno invitate a partecipare, in un secondo momento, alla mostra dei lavoretti ideati e creati dai bambini.

**Motivazioni:**

Il progetto ha come obiettivo l' accrescimento dell' aspetto psico-motorio del bambino, messo in relazione ad un ambiente ricco di stimoli e reso favorevole dagli educatori per mezzo della manipolazione e l' uso di materiali che accresceranno il cosiddetto "pensiero divergente", di cui parla Guilford, quindi la loro stessa creatività.

**Obiettivi generali:**

- 7 Sviluppare la curiosità del bambino partendo da input come, in questo caso, una filastrocca prescelta accuratamente insieme ad immagini ad essa correlate lasciandolo libero di scegliere gli elementi per lui validi di attenzioni ed appropriati per l' espressione dei suoi

interessi;

- 8 Sviluppare le competenze tattili attraverso la manipolazione diretta;
- 9 Favorire la socializzazione e la cooperazione con il gruppo dei pari, rendendo ogni singola soggettività non utile, ma, bensì indispensabile.

### **Obiettivi specifici:**

- 10 È in grado di riconoscersi nei personaggi e nelle immagini presenti nella filastrocca;
- 11 È in grado di divertirsi e di compiacersi durante la manipolazione;
- 12 È in grado di scegliere liberamente come colorare;
- 13 È in grado di collaborare.

.....

**Cominciamo .....**

### **I Attività:**

#### Conosciamoci !

#### **Obiettivi trasversali:**

- 14 Presentazione e prima lettura della filastrocca in questione per focalizzare l'attenzione sulle impressioni immediate dei bambini rispetto a quanto esposto.

### **II Attività:**

#### Raccontare attraverso le immagini.

#### **Obiettivi trasversali:**

- 15 Attenzione ed ascolto;
- 16 Curiosità e voglia di realizzare;
- 17 Manipolazione del materiale fornito.

### **III Attività:**

## Azionare la fantasia come motore che darà vita a "sale e farina".

### **Obiettivi trasversali:**

- 18 Impastare il tutto creando la pasta di sale;
- 19 Partendo dalle immagini, fare in modo che il bambino realizzi ciò che queste hanno suscitato in lui;
- 20 Cooperazione con il gruppo dei pari.

### **IV Attività:**

#### Coloriamo.

### **Obiettivi trasversali:**

- 21 Lasciare libero il bambino nella scelta dei colori.

.....

## **Metodologia:**

L'attività prevede una continua relazione tra educatrici e bambino, senza però interferire in alcun modo sulle libere scelte d'espressione di quest'ultimo. Il tutto si svolgerà in un ambiente favorevole, ricco di stimoli, di serenità ed approvazione, tali da consentire un risultato che rifletta pienamente la soggettività inconscia del bambino. L'ultima fase del progetto prevede la presenza dei genitori e delle figure parentali dei bambini che con la loro presenza, il compiacimento e la gioia per il lavoro svolto contribuiranno al risultato finale.

### **Strumenti:**

- 22 Materiale iconografico da noi stese prodotto;
- 23 Sale, acqua e farina (ingredienti della pasta della pasta di sale);
- 24 Colori a tempera di tutte le possibili variazioni cromatiche;
- 25 "MANI".

**Modalità di documentazione:**

26 foto ed eventuale uso di video.

**Spazi:**

Verrà utilizzata l' aula disposta dagli educatori della stessa istituzione scolastica da noi scelta, la quale sarà fornita di banchi e sedie.

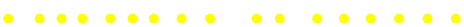


**Organizzazione:**

Le educatrici provvederanno ad un pieno sviluppo delle capacità e delle abilità senso-motorie dei bambini potenziando al massimo il tutto attraverso un continuo dialogo che permetterà lo scambio d' input da ambo le parti. I risultati finali verranno visionati dai genitori e verrà a loro consegnato il lavoretto con alcune delle foto fatte al proprio bambino durante il percorso lavorativo.

**Tempi:**

- 27 I Attività: .....
- 28 II Attività: .....
- 29 III Attività: .....
- 30 IV Attività: .....
- 31 Mostra ed interazione con i genitori: .....



**Relazione di gruppo:**

**Relazione giornaliera del progetto:**

I giorno:

- 32 Conoscenza dei bambini e nostra presentazione;
- 33 Prima lettura della filastrocca "Io e gli animali", da noi scelta, assemblata ad illustrazioni di animali pertinenti ad essa.

## II giorno:

- 34 Lettura, in maniera più accurata, della filastrocca con partecipazione attiva dei bambini e loro libera scelta degli animali da rappresentare;
- 35 Fornitoli tutti dell' occorrente (acqua, farina, sale), i bambini sono stati disposti in 3 gruppi, seguiti rispettivamente da ognuna di noi tirocinanti durante la lavorazione della pasta di sale.

## III giorno:

- 36 Scelto l' animale da realizzare, ogni bambino ha dato forma alla propria creatività attraverso l' impasto;
- 37 Finiti, gli animali sono stati infornati;
- 38 Per motivi di stanchezza, i bambini hanno partecipato alle attività ludiche da noi pensate, atte alla socializzazione, come canti di cartoni animati, balli.

## IV giorno:

- 39 I bambini forniti di colori a tempera, di tutte le possibili tonalità, in modo da potere consentire loro maggiore libertà d' espressione, hanno colorato le loro creazioni, sotto però la guida troppo presente e pressante delle loro insegnanti.

## V giorno:

- 40 Durante la mostra, i bambini hanno consegnato il proprio lavoretto al genitore.



## Relazione generale sull' esperienza:

Davanti ad un' esperienza di tale importanza per il nostro arricchimento personale e per l' avvio verso una formazione professionale, ognuna di noi aveva ben chiare delle aspettative in relazione ad uno scambio umano alunno-educatore, basato sulla piena considerazione della persona nella sua totalità ed unicità che si manifesta attraverso tali caratteristiche:

- 41 **Singolarità:** l'attività educativa guarda al bambino come risultato di variabili, quali il contesto familiare e sociale, il suo bagaglio culturale ed ogni bambino è una risorsa in quanto originale e creativo nella sua differenza, nonostante i suoi limiti;
- 42 **Autonomia:** L' autogestione del soggetto, il quale deve sentirsi superiore alle cose inanimate e, in quanto tale, proteso verso un cammino di responsabilizzazione;
- 43 **Apertura:** al dialogo, alla comunicazione, alla socializzazione e all' arricchimento per sé e per gli altri, nella condivisione di una esperienza di crescita.

Il cammino educativo non è occasione di crescita solo per "i più piccoli", ma lo è anche per noi "grandi". I naif amavano con la loro arte commemorare l'età dell'infanzia, nonostante sia impossibile, una volta grandi, attingere alla purezza e all'ingenuità propria di quegli anni. L'insegnante "incoraggiante" mira ad un pieno sviluppo dell'autostima, della fiducia e della sicurezza in sé ed alla cooperazione con gli altri, per una buona crescita del bambino. Purtroppo, queste aspettative non hanno avuto un riscontro del tutto positivo e gratificante, poiché l'entusiasmo e la nostra volontà si sono dovute imbattere contro l'idea, ormai quasi standardizzata, che per i bambini vada bene un processo formativo universale, che non tiene conto delle peculiarità che li caratterizzano. Non si tiene conto che ogni persona è una meraviglia da scoprire e preservare poiché unica. Ci siamo trovate davanti ad insegnanti superficiali rispetto alle libere scelte dei bambini, a tal punto da sembrare quasi insensibili, opprimendo e condizionando il loro libero "genio creativo", componente per noi determinante in quanto proprio attraverso la loro creazione esprimono le loro emozioni, sviluppando il loro gusto estetico, avvicinandosi quindi al "bello artistico". Già dal primo giorno ci siamo rese conto che la nostra attività sarebbe stata affrettata col rischio di ridurre notevolmente la qualità. Tuttavia, nonostante il poco tempo assegnatoci, (1 ora  $\frac{1}{2}$  c.ca al giorno), abbiamo cercato di affrontare il nostro progetto affrontando tutte le difficoltà e tutti i vincoli impostici dalle insegnanti, cercando al tempo stesso di motivare, incentivare ed incoraggiare i bambini a dare libero sfogo alla loro fantasia senza doversi sentire limitati nel lavoro. Di fronte alla scarsa attenzione, ai bambini più piccoli (2-3 anni) è stato consentito di lavorare in maniera più giocosa. Visto le poche ore che

abbiamo avuto da trascorrere insieme, non abbiamo avuto il tempo necessario di motivarli come ci eravamo preposte. I bambini più grandi (4-5 anni), invece, che sono riusciti a prestarci maggiore attenzione in minor tempo, sono stati predisposti a lavorare liberamente ma, purtroppo, troppo spesso guidati, criticati e ripresi dalle loro insegnanti, (nonostante ci fosse tutto il nostro impegno nel non farle intromettere in maniera così decisiva), e quindi ostacolati nella loro realizzazione che solo in teoria è rimasta libera. Successivamente abbiamo riscontrato le loro variegate personalità anche nelle scelte dei colori, alle volte cupi e freddi e altre volte vivi e gioiosi e, nonostante gli imprevisti abbiamo cercato di restare più fedeli possibili alla visione di una educazione libera. Il progetto, inizialmente, è stato accettato dai bambini in maniera immediata e con grande entusiasmo, ma dinanzi alle continue riprese ricevute dalle insegnanti sull' errata realizzazione delle forme e sull' errato accoppiamento dei colori, essi sono stati scoraggiati e la loro motivazione è calata notevolmente. Comunque noi, durante questo breve percorso, abbiamo cercato di "imprimere" nei loro cuori fiducia incoraggiandoli continuamente, in special modo durante la consegna delle loro creazioni ai propri genitori, spesso di fretta. Nonostante tutto siamo fiere del lavoro da noi realizzato perché abbiamo capito che le avversità e la chiusura mentale sono componenti negative dall' influenza non irrilevante in questo fantastico mondo dell'infanzia e ciò ci ha aiutato anche a capire che siamo noi la nuova generazione che può ulteriormente contribuire a capovolgere questa scandalosa situazione per renderci ancor più conto che stare con bambini è sempre occasione di nuove esperienze, di arricchimento non solo personale ma anche collettivo.



## Relazione personale sull' esperienza:

Nonostante ogni problema che sovveniva inaspettatamente durante le 2 ore scarse che per 5 mattine appena abbiamo trascorso nella scuola Materna Decroly, abbiamo cercato di guardare oltre e sempre in direzione delle nostre finalità. Personalmente, già dalla nostra presentazione ero rimasta scontenta in quanto ci siamo ritrovate in un luogo freddo, all' interno del quale solo i sorrisi dei bambini riscaldavano e facevano ritornare e ravvivare la voglia. Alla fine del primo giorno, con le mie colleghe ci siamo rese conto che nulla sarebbe stato come speravamo,

ma eravamo pronte ad ogni variante purché i bambini fossero stati liberi di esprimersi. Dal secondo giorno in poi il tempo datoci a disposizione era poco più di una sola ora e le lancette dell' orologio erano puntate su di noi per rincorrerci. Era troppo poco il tempo e tanti i bambini, anche piccoli a cui era necessario dedicare più attenzione. La classe formata da circa 20 bambini, maschi e femmine, alcuni estroversi, curiosi, altri introversi e sempre pronti ad isolarsi. I bambini venivano scoraggiati sempre in ogni cosa e questo ha colpito tutte noi che davvero a fatica siamo riuscite a far lavorare davvero da soli alcuni di loro, i più grandi.



Un bambino che durante tutta l' attività è sempre stato attivo, partecipe, curioso ed entusiasta. Molto intelligente e perspicace, pronto a terminare le nostre frasi, a rispondere alle nostre domande. Creativo nelle forme e nei colori, ben disposto alla cooperazione e alla socializzazione.





Un bambino molto attivo, che cerca sempre di attirare l'attenzione su di sé anche con gesti un po' aggressivi. Nei suoi disegni figure di bambini con denti appuntiti e occhi infuocati.



Un bambino presente e sveglio. Durante tutta l'attività parlava spesso di suicidio, coltelli e pistole. Nei suoi disegni compaiono spesso cimiteri e tombe.

Durante la nostra permanenza i bambini si sono aperti, nella loro ingenuità, raccontando situazioni strane, come Salvatore, poco più di 3 anni. Le insegnanti hanno sempre sottovalutato questo caso, consigliandomi anzi di lasciarlo "sbattere" e, in seguito, deridendolo tra loro. Ora noi sappiamo che il bambino è, specialmente nei suoi primi anni, influenzabile e ancor prima del contesto-scuola, la prima agenzia educativa è la famiglia, dalla quale si pongono le basi del futuro divenire di ognuno di noi, occorre quindi rivoluzionare il tutto preservando i bambini dal male, stando attenti e verificando la veridicità dei loro discorsi, poiché come sostiene Rigoli, le future donne e i futuri uomini della nostra società sono già qui e hanno 2-6-8 anni. Ad oggi siamo noi, non loro, ad avere doveri nei loro riguardi.

.....

## DANIELA LUCATTI:

Daniela Lucatti all' interno della sua opera "Storie di una storia sola" porta noi lettori a riflettere su un argomento che crediamo, forse, un problema di pochi. In realtà, occorrerebbe non soffermarsi all' apparenza, credere che un sorriso possa essere espressione di gioia e magari, in realtà, è solo uno scudo con il quale allontanare o nascondere ferite troppo latenti, le quali hanno bisogno di essere curate da mani dolci, quelle di persone pure e sensibili alle vittime della violenza. La violenza, non solo quella fisica ma anche psichica, degrada, lacera, distrugge e rende labili a tal punto che, alle volte, non si riesce più a trovare la forza di ribellarsi. Si soccombe in silenzio, negando per paura anche l' evidenza, senza capire che così facendo ci si scava personalmente la fossa. Ciò che impaurisce è che le vittime riescono anche a convincersi che possa essere normale la violenza subita e giustificano i loro, "assassini di anime", come li chiamo io... Un simile accaduto è avvenuto a Natasha, diciottenne, rapita quasi 10 anni fa, da un presunto conoscente della madre. Un uomo che le negò la sua adolescenza, schiavizzandola in un piccolo stanzino sottostante alla sua abitazione. Una volta scappata, il suo aguzzino si suicidò e questo le fece provare anche compassione. Questo genere di eventi e di effetti post-causam viene definito "Sindrome di Stoccolma". Nelle sue interviste, ha ammesso di trovarsi in una profonda difficoltà nell' interagire con la

società che la circonda e con la madre stessa, la quale si pensa essere la fonte di foto maliziose scattate alla figlia di quasi 10 anni e diffuse ad uomini maturi. Questo fa davvero rabbrivire e mi viene da chiedere se può davvero, una madre, usare sua figlia come oggetto di desiderio, senza rendersi conto di quanto sia immorale e innaturale tutto ciò. Può davvero, un adulto, violare la libera crescita di un bambino segnandolo negativamente per tutto il resto della sua vita? Noi possiamo fingere che siano avvenimenti sporadici, rari, ma dobbiamo svegliarci perché questa "malattia" sociale è sempre più frequente, anche nelle "migliori" famiglie. Per questo la Lucetti parla di situazioni tanto svariate quanto chiarificatrici da far comprendere ogni genere di relazione che vede come protagonisti e antagonisti figli e genitori. I genitori credono che i figli siano sempre troppo piccoli per comprendere ciò che li avvolge e che caratterizzerà le basi sulle quali verrà costruito il loro futuro sviluppo. In questo momento mi viene da pensare a Socrate e al suo dire che chi si crede un sapiente è colui che in realtà resta ignorante dando per scontato di sapere già tutto. Ciò, a mio parere, avviene ai genitori i quali si credono onniscienti e stanno comodamente seduti a guardare un film dalle scene già viste, cui protagonista è il proprio figlio, ignorando che il processo evolutivo è difficile e sempre messo in discussione da varianti che possono danneggiare la personalità, specialmente negli anni in cui si afferma che siano troppo piccoli per capire, quando è proprio in quegli anni che grazie alla loro "mente assorbente" captano, immagazzinano tutto. Quindi, se l'educazione è in primo tempo l'esclusiva assoluta delle istituzioni familiari, occorre che queste diventino sempre più coscienti e responsabili, in modo da favorire il sorgere delle condizioni meglio rispondenti al fine dell'educazione del fanciullo. Inizialmente è la madre il centro del mondo di ogni bambino, in quanto dipende da lei in tutto partendo dal cibo a tutto quello che concerne la sfera affettiva. È la madre che si rende bambina per comunicare con il suo bambino; che gioca con lui; che lo guida e lo sostiene, proteggendolo o soffrendo con lui nelle situazioni di dolore; gioendo quando è felice e mantenendo un continuo atteggiamento di dono; di pazienza; di tenerezza e di amore illimitato. Ma non è sempre così e questo sta, pian piano, diventando una realtà sociale sempre più normale e giustificata. Viviamo in una società troppo frenetica, nella quale non c'è nemmeno più spazio per esprimere i sentimenti. Tutto è governato da stress, ansie, problemi che vengono scaricati sopra i figli che ancora di

questo mondo, complicato anche per noi, non sanno proprio nulla e da soli devono affrontare situazioni nuove e impreviste, lottando per uscirne vincenti e forti. In "Aurora. Si rompono le acque nascono parole.", la Lucatti parla di un' adolescente che si ritrova ad occuparsi da sola della casa e dei fratellini poiché la loro madre è assente per lavoro. Nonostante gli sforzi per renderla fiera di lei, Aurora non è mai elogiata dalla madre, la quale dona affetto ai fratelli negandolo a lei. Una situazione che la intimorisce e la fa sempre sentire in torto. Questa madre viene descritta come soggetto che violenta la figlia sia psichicamente che fisicamente, pronta a ferirla in ogni modo come evidenzia la parte del racconto in cui, con atroce minuzia e rabbia, distrugge il pupazzo della figlia ignorandone totalmente il valore affettivo conferitogli da questa. Come può allora una madre, che solo per istinto naturale dovrebbe proteggere i figli, lenire il loro profondo con tanta consapevolezza? La mancanza di amore materno ha portato la figlia a non amarsi, credendo forse di non meritarselo e di doversi accontentare di un uomo, che solo apparentemente le dà amore ma che si dimostra, alla fine, colui che le affligge le torture "di tutta una vita". Durante una discussione in aula, una collega ha raccontato il bisogno che sente di avere un rapporto più amorevole e complice con la madre, che però le viene continuamente negato, in quanto questa donna è soffocata e succube di questa società, che sembra stia perdendo il vero valore e significato dell' unione familiare. A mio parere i genitori dovrebbero sostenere i figli, soprattutto nei momenti di difficoltà, portandoli a pretendere il meglio dalla vita, ma quando ciò non è fatto allora occorre parlare, confrontarsi, crescere e capire insieme. Ecco perché sostengo che è indubbiamente positiva la discussione in aula. Parlando si compie il primo passo verso la presa di coscienza, iniziando così il processo di abbandono del dolore, trovando a tutto una risposta convincente, abbattendo sensi di colpa inesistenti. Parlando ognuno può fare tesoro delle esperienze altrui in quanto rappresenta un atto preventivo e terapeutico. Nella storia "La bambina. Ti guardo, sei grande", la Lucatti evidenzia una figura materna pronta a conservare e preservare la parte infantile della figlia di pochi anni, a differenza della nonna materna che affretta la nipote ad una crescita ed una maturazione precoce, del tutto innaturale per quella fase di vita. Questo concetto riprende quello del modello adultistico, che caratterizzò gran parte del periodo medioevale in cui il bambino già piccolissimo veniva avviato alle attività dei grandi. Ciò è

in conflitto con quella libera crescita del bambino secondo cui sono importanti le attività ludiche che, come sostiene anche Freud, lo aiutano, attraverso il gioco e il disegno ad esempio, ad interagire con il mondo esterno esprimendo anche i suoi stati d' animo più inconsci. Tornando alla storia "La Bambina. Ti guardo, sei grande", notiamo come il crescere porta ad allontanare la parte infantile, cancellando il proprio bambino interiore, provocando una fretta nei riguardi dei piccoli e della loro crescita. Da questa stessa storia si capisce quanto i bambini siano sensibili ai cambiamenti, agli stati d' animo del mondo degli adulti. Questi essendo sicuri che da piccoli non si capisca nulla, o da grandi non si ricordi più niente, commettono errori atroci. In "Barbara. Nel cerchio dell' assenza", si parla di una madre incentrata solo su quel compagno che in sua assenza mostra libri erotici alla figlia tredicenne, invitandola a maturare anche aiutandola, per non rischiare poi di "fare una brutta figura". Il tutto viene descritto come un qualcosa di normale e naturale, in quanto il fatto stesso che questi libri fossero lasciati in vista anche dalla madre, non poteva farla insospettare. Una volta presa coscienza del tutto ebbe il coraggio di raccontare alla madre la violenza, sia psicologica che fisica. Barbara non deve chiedere grazie alla madre rimasta con il compagno, ma ad una terza persona, Lidia, che entrata nella sua vita ha rappresentato il punto fermo dal quale iniziare a vivere di nuovo. "Maria. L' onere della statura" racconta di una madre che abbandona e costringe una figlia a sottostare ad un uomo che di lei abusa in ogni modo, per ogni singola ragione, a causa dei suoi vizi. Solo davanti al suo capezzale, questa bambina ormai grande, riuscì a perdonare la madre. Questi errori hanno e, non così raramente, il prezzo di una vita. Dobbiamo renderci conto che le alterazioni psichiche dei genitori alterano o soffocano le loro stesse qualità educative, non garantendo più stabilità al figlio, quindi i soggetti del processo educativo non sono solo ed esclusivamente i figli. Dobbiamo guardare ai bambini come il risultato di un contesto e di relazioni appartenenti alla loro vita. Il processo educativo è sempre stato svariato e basato su aspetti diversi. Socrate fondò tutto sulla maieutica e sulla ricerca interiore e personale che l' allievo doveva fare per trovare le risposte alle più svariate domande, Plutarco parlava dell' educando come "legno da accendere" e non come "vaso da riempire". Con Comenio si inizia a fondare tutto il processo educativo su principi naturali, dei quali "L' Emilio" di Rousseau è il risultato di esperienza e maturazione soggettiva.

Con Dewey entra in gioco la società, variante esclusa da Rousseau che, in quanto immorale rappresenta un pericolo per una formazione giusta e completa. Dewey ritiene che l'educazione debba fondarsi sull'aspetto psicologico-soggettivo e successivamente sull'aspetto oggettivo-sociale. Con ciò, possiamo confermare quanto non sia facile educare e quanto sia impossibile coniare un modello universale e duraturo nel tempo, in quanto i soggetti cambiano e se ogni soggettività è plurale non possiamo pensare alla società conformata ad un solo modello educativo: si darebbe vita al caos. La persona ha un proprio tempo di sviluppo, proprie caratteristiche e l'errore più grande sarebbe, quindi omologare e uniformare, considerando tutti uguali, sottopendoli ad uno schema predefinito. I bambini sono tutti creativi e fuori dagli schemi logico-razionali di un adulto. La creatività è caratteristica del periodo infantile e purtroppo con l'insorgere del pensiero razionale questa viene raffreddata. Vygotschij in una sua opera, tradotta da Agostino Villa nel 1973, tratta proprio il tema della creatività e dell'immaginazione nell'età infantile. Secondo l'autore è creativo tutto ciò che è nuovo e che può essere oggetto del mondo esterno o forma intima e manifesta dell'io. La persona viene pensata come essere complesso in cui si evince un'attività riproduttrice. Questa, legata all'atto mnemonico, riguarda l'assimilazione; la modifica; la ripetizione di alcuni comportamenti precedentemente vissuti ed elaborati. Con ogni ricordo, ad esempio, riaffiora nel soggetto la stessa emozione provata nel momento in cui è stata realmente vissuta e il ripetere non genera nulla di nuovo.

.....

## Bibliòn:

L'educazione è importante per prevenire, trovare risposte e soluzioni, maturare un proprio criterio e giudizio personale anche su concetti profondi come il tema sulla pena di morte trattato in "Bibliòn". Prima sostenevo, nella mia ignoranza, che potesse essere un modo esemplare, non corretto ma necessario, di punire. Ora, dopo un mio personale processo di crescita, colpevolizzo tali atroci pensieri perché, secondo il mio modo di dire, noi siamo in affitto poiché solo Dio è padrone della nostra vita! Credo che il proporre la pena di morte come conseguenza di una colpa, qualunque essa sia, è da considerarsi un ennesimo abominio. Se un uomo venisse considerato, giustamente o no, reo di un omicidio e, se lo

stesso uomo venisse condannato da uno Stato alla pena capitale, lo stesso Stato si macchierebbe dello stesso reato. La colpevolezza non è data a secondo di chi detiene il potere o no, ma la vita essendo uno dei "diritti inalienabili", "fondamentali", se tolta a qualcuno, è comunque un' atrocità della quale nessuno dovrebbe macchiarsi. A mio parere è paradossale "punire un assassino, con un altro assassinio... E poi per quale motivo? Perché il primo è un uomo da assoggettare ad una giustizia, che in fondo sarebbe solo il riproporsi del reato stesso? È mettere in moto una macchina di morte continua, come i forni crematori, che nei campi di concentramento, venivano alimentati da corpi, carne, vite e poi..... Per quale motivo considerato tanto ovvio? Chi difende la vita non deve dare spiegazione alcuna, chi difende la morte deve spiegare il motivo che la giustifica. Oggi vediamo un Islam, fondamentalista e radicale che uccide sotto ordine di un "unicum", giustificando e legittimando questo atteggiamento. Il problema è che ognuno di noi vuole fare valere le proprie idee prendendosi il diritto di scegliere sugli altri. Nei tempi antichi, gli uomini morivano anche per ignoranza, oggi questo non è possibile e la cultura deve servire a sviluppare un senso critico. La storia insegna che la morte, come soluzione della morte, non serve a nulla: così è stato per Adolf Eichmann, ex tenente ufficiale delle SS, morto per impiccagione a Gerusalemme secondo la condanna datagli dallo Stato d'Israele, essendo stato autore e attore di atroci omicidi, avendo permesso e favorito un' ideologia di sterminio che lasciò circa 6.000.000 di cadaveri innocenti, per una convinzione. Ecco il punto è questo... la convinzione che questo, o quello, sia giusto, una convinzione non condivisa da tutti noi, che abbiamo gli stessi diritti inalienabili, ma che ha il pieno potere di scegliere non su una vita ma su "la vita". Se il nostro sì alla morte come pena è dettata dal cuore, da un' insostenibile rabbia per chi si crede Dio, per chi si crede onnipotente, allora questo vale per tutti, perchè non si parla di nomi che portano dietro di loro errori, si parla di vite... e mentre si pensa a dare il via ad uno sparo, ad una iniezione dei cuori si fermano e poi tutto torna alla normalità, come se si è fatto pulizia.... Ma è solo una finzione: non ci sarà mai un mondo "pulito" se qualcuno continuerà a pensare alla morte come soluzione della morte. Gli uni o gli altri, siamo tutti uguali e la vita è un diritto di tutti! Ecco, ora occorre pensare a questi bambini che vivranno in un mondo in cui qualcuno si crede il legittimo detentore di scelta sulla vita degli altri, che possono

un giorno scegliere, se guidati, seguiti e cresciuti con sani principi, (a mio parere anche cristiani), di essere i detentori di quel potere o di essere coloro che diranno :-Basta!- e cambieranno il mondo, perché è una mera bugia che il mondo non può cambiare, perché se così è, lo è solo perché nessuno più ci crede.